

SANITÀ Forlì

Valletta, il medico dei piccoli «Ho visto felicità e dolore La sfida? Le malattie croniche»

Il direttore di Pediatria da domani è in pensione: una carriera lunga 40 anni la sua
«Iniziai nel reparto di fibrosi cistica. Qualsiasi senso di onnipotenza viene messo in discussione»

di **Valentina Palano**

Enrico Valletta, storico direttore di Pediatria all'ospedale Morgagni-Pierantoni dal 2010, va in pensione. Si concluderà domani, infatti, una carriera lunga quarant'anni, interamente dedicata alla cura dei più piccoli.

Dottore, dopo tanti anni di servizio, che effetto le fa pensare che tra poco non entrerà più in reparto ogni mattina?

«È una svolta non da poco e ho cercato di prepararmi mentalmente a questo. È una scadenza prevista e con la quale so di dovere fare i conti. Il Dalai Lama nel film 'Sette anni in Tibet' dice: 'Se un problema può essere risolto, non serve preoccuparsene. Se non può essere risolto, preoccuparsi non farà alcun bene'. Fino al giorno della pensione ho continuato a lavorare come sempre».

Che cosa ha imparato dai bam-



Enrico Valletta, storico direttore di Pediatria all'ospedale Morgagni-Pierantoni dal 2010, qui con il suo team (Frasca)

bini e dalle famiglie incontrati durante la sua carriera?

«Sono diventato quello che sono anche per il lavoro che ho avuto la fortuna di fare e le persone che ho incontrato. Il pediatra osserva la vita nascere e qualche volta, purtroppo, anche finire e nel mezzo vede tutta la felicità e il dolore possibili. Credo di avere partecipato più al dolore che alla felicità, cercando di trarre insegnamento da ogni esperienza vissuta. È

stato un lungo periodo di continua formazione personale».

Se ripensa alla Pediatria dei suoi inizi e guarda quella che lascia oggi, qual è il risultato di cui si sente più orgoglioso?

«Siamo stati in grado di mantenerci al passo con i tempi, di aggiornarci, di coltivare e sviluppare conoscenze specialistiche utili ai bambini che ci sono stati affidati e ai loro genitori. Abbiamo stabilito collaborazioni e riferimenti indispensabili per noi,

all'interno del nostro ospedale e nell'ambito aziendale. Non ci sono sfuggiti l'emergere di nuovi bisogni legati alle disabilità, al disagio degli adolescenti, i temi della prevenzione e delle disuguaglianze».

Ci sono momenti che un medico non dimentica: qual è stato quello più difficile?

«Le storie più emozionanti sono state quelle che hanno avuto a che fare con gravi malattie croniche e con la fine della vita. I

primi anni del mio percorso professionale li ho trascorsi in un reparto di fibrosi cistica e, quarant'anni fa, la malattia consentiva ristretti margini di sopravvivenza. La necessità di lavorare 'sul limite' e, sostanzialmente 'in perdita' è qualcosa che ti resta dentro e mette subito in discussione qualsiasi sentimento di onnipotenza possa provare a emergere. Sono situazioni estremamente formative».

Qual è la sfida più importante con cui il servizio dovrà misurarsi in futuro?

«Certamente le malattie croniche, quelle inguaribili e la salute mentale saranno temi rilevanti per l'immediato futuro. Tuttavia, l'esperienza del Covid ci ha insegnato che dobbiamo essere preparati anche all'imprevedibile e mantenere un'indispensabile flessibilità professionale e organizzativa. Oggi, la Pediatria di Forlì è fatta di persone che conoscono il valore del proprio lavoro e che lo fanno con scrupolo ed empatia. Auguro loro di mantenere sempre un sentimento di orgoglio per quello che hanno scelto e sono chiamati a fare. Lo devono a sé stessi, all'istituzione che rappresentano e alle persone che si rivolgono a loro con fiducia».

Nuova Korando da 19.900 €

con finanziamento
e anticipo 0.

€ 006'61



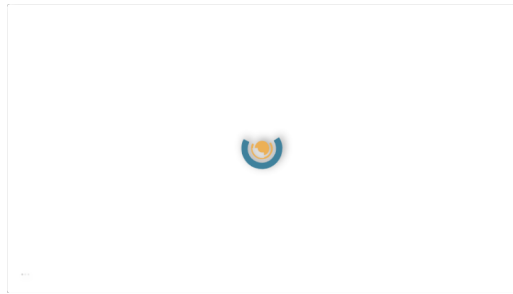
KGM
LA TUA DEFINIZIONE DI SUV



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale valido solo nelle concessionarie aderenti all'iniziativa. Offerta di credito finalizzato valida dal 1/04/2026 al 30/06/2026 come da esempio rappresentativo. Prezzo di listino KGM KORANDO BLACK EDITION € 24.990,00. Prezzo Promo con finanziamento € 19.900,00, anticipo € 0,00, spese istruttoria € 390,00. TAN fisso 6,46%, TAEG 8,22% in 96 rate da € 286,00. Alle rate si applicheranno le seguenti spese già incluse nel calcolo del TAEG: imposta di bollo € 15,00, spese incasso e gestione rata € 4,50 al mese, spese per singola comunicazione periodica (almeno una all'anno) € 1,05 oltre imposta di bollo su singole comunicazioni periodiche € 2,00. Importo totale del credito: € 19.900,00. Importo totale dovuto dal cliente: € 21.928,24. Per tutte le condizioni economiche contrattuali fare riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (IEBCC) presso il punto vendita e sul sito www.findomestic.it. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. I Concessionari KGM operano quali intermediari del credito per Findomestic Banca S.p.A. non in esclusiva. Emissioni CO2: 176 - 199 g/km - Consumo carburante: ciclo combinato 7,71 - 8,75 l/100 km. I valori di emissioni e consumo indicati sono conformi alla procedura WLTP di cui al Regolamento UE 2017/1151. I dati indicati possono variare in base ad equipaggiamento e accessori.

DE STEFANI GROUP

RAVENNA - IMOLA - FORLÌ



La notte dei fulmini in Romagna, uno spettacolo elettrico mozzafiato: ecco perché ce ne sono stati così tanti

SALUTE

Il dottore dei bimbi, va in pensione il primario di Pediatria Enrico Valletta: "Lascio una squadra pronta alle sfide di domani"

L'INTERVISTA - Dopo quarant'anni vissuti intensamente sul campo, di cui sedici trascorsi al vertice dell'Unità operativa di Pediatria dell'ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì, il dottor Enrico Valletta va in pensione. In questa intervista ripercorre quarant'anni di professione tra memorie, bivi decisivi, la "filosofia di cura" trasmessa alla sua équipe e uno sguardo sul futuro della sanità forlivese

**Giovanni Petrillo**

Giornalista Romagna

10 agosto 2026 07:23



Nella foto il dottor Enrico Valletta

00:00 02:18 

Un punto di riferimento per intere generazioni di famiglie, un punto d'ancora fermo nei momenti di apprensione e una guida solida per reparti e professionisti dell'Ausl romagnola. Dopo quarant'anni vissuti intensamente sul campo, di cui sedici trascorsi al vertice dell'Unità operativa di Pediatria dell'ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì, il dottor Enrico Valletta si appresta a varcare per l'ultima volta la soglia del reparto. Lunedì timbrerà il cartellino di chiusura di un capitolo fondamentale per la medicina locale.

Dottor Valletta, facciamo un salto indietro nel tempo, a prima ancora del suo primo giorno in reparto. C'è stato un momento preciso nella sua giovinezza, in cui ha capito che la sua strada sarebbe stata la medicina? O è stata una folgorazione graduale?

“E' stata una scelta che è maturata negli anni del liceo. Lo studio non mi pesava particolarmente e, allo stesso tempo, non avevo una spiccata predilezione per una disciplina specifica. Era anche un periodo storico nel quale la facoltà di Medicina attirava molti di noi. Non c'era ancora il numero chiuso e nella mia classe sceglieremo questa strada in tredici. A Medicina a Padova eravamo due mila

matricole divise in classi di oltre 300 studenti, battaglioni di ragazzi che correvano da un'aula all'altra dell'università per guadagnarsi un posto dignitoso a sedere. Altri tempi”.

LEGGI ANCHE

Nuovi primari, nuove strutture e alta tecnologia: come cambierà volto l'ospedale di Forlì

Spesso chi sceglie Medicina è guidato da una forte urgenza di "curare" o da una profonda curiosità scientifica. Nel suo caso, da ragazzo, pesava di più il desiderio di aiutare gli altri o l'affascinante sfida di comprendere i segreti del corpo umano?

“Direi che prevalevano la curiosità e l’interesse scientifico che sono andati crescendo quando, nel corso degli studi, ho incontrato le prime materie cliniche ed è iniziata la frequenza nei reparti. Lì si è poi fatta largo, un poco alla volta, la sensazione di poter essere d’aiuto, di potere trovare soluzione ai problemi che mi venivano posti. Nei primi anni ero più preoccupato di capire, di non sbagliare e di ascoltare me stesso. Superato questo periodo, ho finalmente iniziato ad ascoltare con più attenzione chi mi stava di fronte. Affrontare problemi e trovare soluzioni mi ha sempre interessato molto”.

Ogni carriera è un viaggio fatto di bivi. Se dovesse guardare la mappa del suo cammino, quali sono state le tappe fondamentali prima di approdare all'ospedale Morgagni-Pierantoni?

“Dice giusto, i bivi sono importanti e per fortuna che ci sono. Durante la specializzazione ho lavorato per due anni, e allora si poteva, in un laboratorio di immunologia. Facevo ricerca, mi piaceva e forse avrei potuto impostare lì il mio futuro, ma sentivo che non era la mia strada e sono tornato alla clinica. I primi sette anni di lavoro al Centro Fibrosi Cistica di Verona sono stati fondamentali per la mia formazione: l’impegno su bambini e ragazzi con una malattia cronica inguaribile, il limite delle cure, i trapianti, la ridotta aspettativa di vita e la ricerca della migliore assistenza nonostante tutto. Un’esperienza che ancora ricordo con gratitudine e che forse ho apprezzato veramente solo dopo alcuni anni. Poi i diciassette anni in Clinica Pediatrica, ambiente universitario, assistenza e ricerca allo stesso tempo, attività intensa, vedevo di tutto, imparavo dai colleghi più anziani e cercavo di trasmettere qualcosa ai più giovani. Conservo ricordi e amicizie che durano negli anni. Ad un

certo punto cresce la sensazione di essere pronto a prendermi qualche responsabilità in più. E arriva Forlì, un po' per caso, con la telefonata della dottoressa Licia Petropulacos che mi chiede se sono davvero intenzionato ad accettare l'incarico. Non gliel'ho mai detto, ma le sono ancora grato per quella telefonata che mi ha aperto la strada in Romagna. Magari lo leggerà da qui o coglierò l'occasione per farglielo finalmente sapere. Il resto è storia recente".

Sedici anni fa l'arrivo alla guida della Pediatria di Forlì. Rispetto alle tappe precedenti del suo cammino, che tipo di sfida ha rappresentato per lei assumere il ruolo di primario in questa realtà romagnola?

"Altra regione, altra realtà, altri colleghi e soprattutto altre responsabilità. Si è trattato di imparare un lavoro diverso, al quale puoi prepararti ma fino a che non lo sperimenti non puoi comprenderlo fino in fondo. Credo ci siano infiniti modi di interpretare questo ruolo e ciascuno deve trovare il proprio. Si comprendono i meccanismi, si affinano le percezioni, si impara ad ascoltare e a decidere, ci si fa carico dei bisogni dei pazienti, dei colleghi e dell'organizzazione. E' una posizione delicata, qualche volta un po' scomoda ma, in definitiva di grande soddisfazione perché creativa e, ogni tanto, anche decisiva. E' un'esperienza che raccomanderei a chi ci stesse pensando".

Nel suo bilancio ci sono inevitabilmente ricordi belli e brutti. Senza entrare nei dettagli clinici, qual è il peso più grande che un primario di pediatria si porta a casa la sera nei momenti difficili, e come si trova la forza di tornare in reparto il giorno dopo con il sorriso?

"Senz'altro il timore di avere sbagliato qualcosa di importante. Ci è affidata la salute e, in definitiva la vita, di bambini e ragazzi e un nostro errore può avere conseguenze facilmente comprensibili. Naturalmente, sappiamo di non essere infallibili, e prima di ogni decisione, ad ogni bivio, e quanti bivi ogni giorno, ci chiediamo se stiamo facendo la cosa giusta. Un poco alla volta si impara a gestire questo sentimento e il giorno dopo si ricomincia perché, in fondo, è quello che abbiamo scelto di fare ed è quello che ci si aspetta da noi".

Al contrario, qual è il ricordo più bello o la più grande gratificazione umana che ha ricevuto?

"In genere, cerco di eludere domande come questa perché i ricordi belli sono tanti e non riesco mai a fare una graduatoria. Si tratta, per lo più, di piccoli gesti, manifestazioni anche semplici di gratitudine, biglietti di ringraziamento, persone che

anche a distanza di anni mandano un messaggio o un augurio di buon compleanno. Sono sufficienti a farmi capire che quella volta e con quelle persone il lavoro che ho fatto è stato ben fatto. E questo mi basta”.

Ogni reparto rispecchia un po' l'impronta del suo primario. Quale "cultura del lavoro" o filosofia di cura ha cercato di trasmettere alla sua squadra di medici e infermieri in questi sedici anni?

“Ho sempre pensato che l’impegno personale e il senso di responsabilità fossero importanti, forse anche più del risultato in sé. Perché qualche volta pur impegnandosi, il risultato può non essere quello atteso, ma è richiesto averci provato al meglio delle proprie possibilità. Il nostro lavoro richiede attenzione, disciplina mentale e nei comportamenti, studio e aggiornamento continui, empatia, capacità di ascolto e spirito di gruppo perché l’opera di ciascuno è fondamentale ma è il lavoro collettivo che dà i migliori risultati. Il bambino e la sua famiglia sono un’entità unica e come tale richiede di essere valutata nel suo complesso. Se gli aspetti clinici sono importanti, gli aspetti sociali, psicologici e di qualità della vita lo sono altrettanto. Chi lavora in Pediatria deve sapere farsene carico. Il nostro è un lavoro impegnativo, di grande significato, ci consente di realizzare noi stessi e di essere d’aiuto per gli altri. Dobbiamo essere grati di questo e avere comportamenti professionali che siano coerenti”.

Se dovesse scegliere un’eredità concreta che lascia alla Pediatria del Morgagni-Pierantoni, qual è la novità o la riorganizzazione introdotta sotto la Sua guida di cui va più fiero in assoluto?

“L’eredità migliore è lasciare un gruppo di professionisti, pediatri e infermieri, che sono in grado di prendersi cura del neonato in sala parto così come dell’adolescente coltivando, allo stesso tempo, competenze di pediatria specialistica oggi indispensabili per dare risposta a bisogni di salute sempre più multiformi e complessi. Sono professionisti capaci di dare assistenza nelle prime fasi della vita e di accompagnare le famiglie lungo i percorsi ultimi della cronicità, di occuparsi delle malattie acute e di essere di supporto nelle situazioni di disagio psicologico. Tutto questo è stato ottenuto e mantenuto non senza fatica, ma grazie ad un impegno individuale e collettivo che non è mai venuto meno e che considero un piccolo patrimonio da preservare”.

Oggi la cronicità e le patologie complesse richiedono un approccio multidisciplinare. Come siete riusciti a Forlì a far dialogare la pediatria con gli

altri specialisti dell'adulto (es. chirurghi, radiologi, rianimatori) per garantire percorsi su misura per i più piccoli?

“Non è stato sempre facile, soprattutto all’inizio. Il nostro ospedale è fortemente orientato sulle malattie dell’adulto, la chirurgia e l’oncologia, tutte discipline molto lontane dalle più comuni esigenze sanitarie dell’infanzia. Tuttavia, un poco alla volta siamo riusciti a guadagnare l’attenzione e la collaborazione di colleghi competenti in diverse discipline che hanno accettato di dare supporto a noi e ai bambini che ci sono affidati per fornire loro tutte le prestazioni di cui hanno necessità. Non meno importante, ci tengo a dirlo, è stata la collaborazione che all'interno del nostro dipartimento abbiamo sempre ricevuto dai colleghi dell’ambito di Cesena e dai pediatri di famiglia. Sono stati rapporti preziosi e arricchenti per noi e mi auguro siano mantenuti e ulteriormente estesi in futuro”.

Se potesse esprimere un ultimo desiderio per il futuro della sua unità operativa, quale nuova specializzazione o servizio le piacerebbe vedere attivato a Forlì nei prossimi anni?

“Credo che al nostro interno e grazie anche alle collaborazioni stabilite negli anni, siamo stati in grado di offrire una gamma di prestazioni piuttosto ampia e di cui sono complessivamente soddisfatto. Il desiderio e l’impegno sarà mantenerla, garantendo la stabilità del personale e lo sviluppo delle competenze. Dico questo, sapendo di doverci confrontare con un’organizzazione aziendale che ha una sua complessità ma che lascia, allo stesso tempo, la possibilità di crescere e di migliorare le nostre capacità di assistere i bambini”.

Senza fare nomi sul suo imminente successore, se potesse scegliere l'identikit ideale del nuovo primario che traghetterà la Pediatria di Forlì nel nuovo padiglione del 2027, quali qualità umane e professionali dovrebbe assolutamente possedere? Ha già in mente una "direzione" o una continuità che spera venga mantenuta?

“Mi piacerebbe che fosse in grado di valorizzare e sviluppare quanto troverà al suo arrivo e, allo stesso tempo, di immaginare nuove proposte che coinvolgano tutto il personale del reparto. Troverà persone già solidamente formate e altre con ottime prospettive di crescita assistenziale e scientifica. Dovrà indicare loro la direzione e accompagnarle lungo un percorso che unisca capacità professionali e di accoglienza. Infine, dovrà avere una competenza pediatrica che vada da 0 a 18 anni e dovrà essere

in grado di inserirsi positivamente nelle dinamiche aziendali e nel dialogo con i colleghi della pediatria di famiglia”.

Il suo pensionamento ad agosto si inserisce in una stagione di grandi storici addii per la sanità locale: tra il 2027 e il 2028 lasceranno il servizio figure storiche come i dottori Poletti, Falcini e Maltoni. Come vede questo profondo ricambio generazionale all'orizzonte?

“Stiamo parlando di figure che hanno fatto la storia sanitaria di Forlì ben prima che arrivassi io. Come altri colleghi che hanno lasciato il servizio prima di loro, hanno impresso un'impronta che è destinata certamente a rimanere nei collaboratori e nell'organizzazione dei rispettivi reparti. Si tratta di inevitabili cicli storici che sembrano, ad un certo punto, concludersi ma che in realtà proseguiranno forti del lavoro e dell'esperienza acquisiti negli anni e sorretti dall'entusiasmo di chi avrà la fortuna di raccogliere il testimone. Su questo abbiamo il dovere di essere ottimisti, senza riserve”.

Nel piano di investimenti delle strutture ospedaliere è stato annunciato che entro giugno 2027 sarà pronto il nuovo padiglione che accoglierà l'intera Pediatria, oltre a Ginecologia e ai posti letto Irst. Anche se non sarà più lei a guidarlo sul campo, che tipo di svolta rappresenterà questa nuova struttura per l'assistenza ai bambini e alle famiglie del territorio? Ci può dare qualche anticipazione su come cambierà la gestione degli spazi?

“Il progetto di spostare la Pediatria dal Vallisneri è stato più volte affrontato negli anni, ma per diversi motivi non si è mai realizzato. Questa volta direi che ci siamo proprio e ho potuto dare almeno un iniziale contributo all'organizzazione degli spazi. Che dire? Siamo tutti molto affezionati al Vallisneri anche se, evidentemente, la struttura stenta ormai a reggere il trascorrere del tempo. Sarà un momento di rinnovamento e di entusiasmo per la Pediatria, potremo offrire ai bambini e alla loro famiglie un ambiente più accogliente e con attrezzature ulteriormente aggiornate. Gli spazi saranno più funzionali e saremo più vicini e in continuità con il Morgagni. Quando sarà il momento, io non sarò più in servizio, ma se la Direzione si ricorderà di invitarmi all'inaugurazione mi farà un un grande piacere”.

Cosa farà 'da grande'?

“Mi verrebbe da rispondere “tutto quello che non sono riuscito a fare fino ad oggi”, ma so già che sarà impossibile. Continuerò ad interessarmi di pediatria in modi diversi, e coltiverò qualche interesse nuovo o che avevo trascurato. Comunque non

ho fretta, mi lasci ancora un po' di tempo per crescere. In fondo, sono un pediatra e i pediatri possono permettersi di coltivare il loro "io bambino" un po' più a lungo di altri. Casomai, le farò sapere".

Vuoi navigare [senza pubblicità](#) ? Scopri come fare

© Riproduzione riservata